

SIMBOLISMO STRUTTURALE

Il linguaggio della fede è talmente complesso, o meglio, talmente sublime, che cercare di esprimerlo è sempre difficile. L'uomo può compiere soltanto dei tentativi, e riuscire più o meno nell'intento.

La Comunità cristiana di Poggio dei Pini, edificando la propria casa di preghiera, si era prefissa di esprimere materialmente una serie specifica di concetti ecclesologici, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II: 1) la Chiesa-assemblea è consapevole di non essere fatta di mura, ma di fedeli; 2) ha piena coscienza di come il vero tempio di Dio sia Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'uomo; 3) in quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio deve essere segno di queste verità di fede, rappresentandole simbolicamente.

Doveva essere abbandonata, cioè, la tradizionale concezione dell'architettura cattolica, che nel lusso e negli ornamenti preziosi si illudeva di poter esprimere il concetto della *domus Dei*, della casa abitata da Dio, perché niente in tutto il creato potrebbe contenere la gloria del Creatore. La

chiesa-edificio, invece, doveva essere pensata anzitutto come casa della Chiesa-assemblea, e per logica conseguenza anche come segno o figura di Dio presente sulla terra, nell'azione del suo Corpo Mistico vivificato dallo Spirito Santo.

È stato quindi realizzato non un semplice contenitore in muratura, ma, in quanto dotato di un proprio linguaggio simbolico e di un proprio messaggio preciso, un edificio in qualche modo assimilabile all'unica vera Chiesa, quella spirituale fatta di "pietre vive": «*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*» (1Pt 2, 4-5).

In modo che si vedesse adempiuta la Scrittura circa l'annuncio di salvezza portato dal Vangelo di Cristo: anche quando ogni altro a questo mondo dovesse tacere, «*lo grideranno le pietre*» (Lc 19, 40).

Il porticato

Anche nella chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini, come in quelle paleocristiane, si è voluto costruire il nartece porticato, di forma semicircolare, a riprodurre simbolicamente due braccia protese nell'accoglienza fraterna dell'intera comunità. Il modello di riferimento risulta chiarissimo, essendosi voluto simboleggiare, seppure in maniera estremamente stilizzata, il porticato berniniano della basilica di San Pietro, per ribadire la comunione con Roma della scelta di fede che impronta la vita della Chiesa poggina.



cerchio di dodici pilastri che sorregge la volta, figura dei segni dello Zodiaco e quindi dell'inconoscibile immensità del firmamento.

Le mura

L'assetto architettonico della chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini si offre a varie chiavi di lettura, ma le più importanti sono costituite dal simbolismo strutturale e da quello numerologico. Riguardo al primo, partendo dalle mura, per esse è stata scelta la forma circolare, perché il cerchio, secondo gli antichi filosofi neoplatonici e pitagorici, è la figura geometrica che meglio di ogni altra si presta a riassumere i concetti di unità, perfezione e pienezza, e quindi di Dio come entità suprema. La forma circolare, però, è anche quella con cui sono simboleggiati il mondo e l'universo, e per sottolineare tale ambivalenza semantica è stato limitato a quattro il numero delle croci di pietra disposte lungo le pareti interne, ricordo della consacrazione e unte dal Vescovo con il Sacro Crisma, che secondo i canoni liturgici avrebbero potuto essere anche dodici, oppure sei. Disponendo quattro sole croci, quindi, non si è voluto obbedire a un malinteso senso di risparmio economico, ma esprimere simbolicamente il concetto dei quattro angoli del mondo verso i quali, secondo la Scrittura, deve procedere l'annuncio del Vangelo. «*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"*» (Mc, 16, 15). L'altare segno di Cristo, in questo modo, nella chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini viene davvero a risultare non solo al centro dell'Assemblea ma anche al centro del mondo; e in una più ampia prospettiva addirittura al centro dell'intero universo, simboleggiato dal

La Parrocchiale di Poggio dei Pini



Il pavimento

Nella chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini anche il pavimento esercita una funzione simbolica ben precisa. Esso, come pure i rivestimenti parziali di pareti e pilastri, è in calcare di colore bianco e giallo, la tipica pietra di Cagliari, ad esprimere non solo il radicamento dell'edificio nel territorio, secondo i canoni della tradizione edilizia locale, ma anche un preciso richiamo all'*Anastasis*, costruita per l'appunto con lo stesso tipo di materiale. Il pavimento è la base di un edificio, e nella chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini, con la sua bicromia bianca e dorata, esso intende raffigurare la base della religione cristiana, costituita dalla doppia natura di Cristo, vero Dio e vero uomo in un'unica persona: il calcare bianco è ovviamente segno

dell'incarnazione di Cristo nel seno verginale di Maria, e quindi della sua natura umana; il calcare dorato, evocante lo splendore incorruttibile del metallo più nobile, è invece segno di perfezione e quindi della natura divina del Signore.

Il tetto

Il tetto della chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini è formato da due elementi principali: la cupola e le capriate. Riguardo alla prima, si è visto come il Padre, rappresentato dalle murature rotonde, sia il principio che genera il Figlio, rappresentato dal pavimento bicromo nella sua doppia natura divina e umana. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo, rappresentato dall'aerea cupola troncoconica forata, perché si credeva che nell'antica *Anastasis* di Gerusalemme, da dove proviene il relativo modello, il giorno di Pasqua

lo Spirito Santo scendesse in forma visibile ad accendere il Fuoco Sacro delle lampade del Santo Sepolcro, annunciando la resurrezione del Signore. Anche quella delle capriate lignee non è stata una scelta casuale. Esse stanno infatti ad evocare la chiglia della nave della Chiesa, strumento di salvezza per l'uomo prefigurato anzitutto nell'arca di Noè: «*Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta*» (Gn 8, 13). La profezia troverà poi piena attuazione in Gesù Cristo, che istituirà la Chiesa, simboleggiata dalla barca di Simon Pietro, affidandole il compito di portare a tutti il suo annuncio di salvezza: «*Gesù salì su una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca*» (Lc 5, 3). La barca di Simon Pietro, in quell'occasione, fu quindi lo strumento materiale scelto dal Signore per evangelizzare gli uomini, divenendo in questo modo segno della Santa Chiesa pellegrina sulla terra, la quale ha nel Principe degli Apostoli il suo timoniere e la sua guida. Rivestito di legno, però, era anche il tetto del tempio di Gerusalemme, e benché la concezione cristiana del luogo di culto sia totalmente diversa da quella ebraica, che portò all'erezione del santuario salomonico come dimora terrena della divinità, un simile richiamo alle radici della fede è comunque sembrato tutt'altro che inopportuno: «*Terminata la costruzione del tempio, Salomone rivestì all'interno le pareti del tempio con tavole di cedro dal pavimento al soffitto; rivestì anche con legno di cedro la parte interna del soffitto e con tavole di cipresso il pavimento*» (1Re 6, 14-15).



Biblioteca Apostolica Vaticana
Discesa del "Fuoco Sacro" attraverso l'antica cupola troncoconica dell'*Anastasis*, a Gerusalemme, in un codice pergameneo del XIV secolo



La cappella eucaristica

Per circa quattro secoli, finendo per diventarne l'elemento distinguente, il tabernacolo ha costituito il punto focale delle chiese cattoliche, dominante sullo stesso altare. Dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II, che hanno posto in risalto il primato della celebrazione eucaristica e la centralità dell'altare stesso, è quindi scaturita l'esigenza di riconoscere anche la funzione specifica della cosiddetta "riserva eucaristica", assegnandole nelle chiese un luogo proprio all'esterno dell'area presbiterale. Naturalmente una simile localizzazione doveva risultare non penalizzante per il

Sacramento, immediatamente individuabile e di facile accesso, in un ambiente raccolto e favorevole all'adorazione personale. Nella chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini tutte queste caratteristiche sono sembrate assommarsi nella prima cappella laterale a destra dell'Assemblea, adiacente all'altare e ben visibile da quasi ogni punto dell'aula. La sua profondità, inoltre, garantisce quello spazio di rispetto e quell'accoglienza alla preghiera raccomandata dalle attuali norme liturgiche. Il tabernacolo vero e proprio, è costituito da una cassaforte in acciaio, inglobata nella struttura in cemento armato del muro portante. Essa è stata dorata galvanicamente al suo interno e decorata all'esterno con l'applicazione di un bassorilievo bronzeo, realizzato nel 1996 dallo scultore Tore Pintus imprimendo sulla creta dello stampo un manello di spighe di grano, immagine icastica del «*Pane vivo disceso dal cielo*» (Gv 50, 58).

Crocifisso ligneo policromo

Il cimelio artistico più prezioso, nella chiesa parrocchiale di Poggio dei Pini, è rappresentato dall'antico crocifisso ligneo collocato nell'abside, opera di ignoto intagliatore napoletano attivo agli inizi del XIX secolo. Proviene, come dono simbolico della città sede del Vescovo, da una chiesa distrutta di Cagliari, probabilmente quella di San Giorgio di Suelli, nel quartiere di Stampace, ed è stato accolto dalla Comunità cristiana poggina quale segno di unità e fedeltà al Pastore della diocesi, successore degli Apostoli.



Statua in terracotta della Madonna di Lourdes

Absolutamente unica e originale è la grande statua della Madonna di Lourdes, collocata in una nicchia nella parete destra del presbitero. Opera in terracotta della scultrice Fernanda Casanova, recentemente scomparsa, essa fu modellata già per la sede provvisoria della parrocchia poggina ed ivi a lungo venerata. L'iconografia segue scrupolosamente la descrizione che della Vergine apparsa nella grotta di Massabielle, presso Lourdes, fece

nel 1858 la veggente Santa Marie Bernadette Soubirous: «*In mezzo a una luce vivissima, all'ingresso della grotta, vidi ritta una Signora di maestoso aspetto e di sorprendente bellezza. La statura di lei era media, l'età apparente di 20 anni. Candida più che neve aveva la lunga veste, stretta ai fianchi da una fascia azzurra annodata davanti, e pendente duplicata sotto le ginocchia. Candido era pure il velo che le copriva la testa e le spalle scendendo fino a terra, e sui nudi piedi delicati splendevano due rose d'oro. Teneva una ricca corona del Rosario dai bianchi grani legati in oro e terminante con una croce d'oro. Le mani erano congiunte innanzi al petto e l'occhio era fisso al cielo, in attitudine di preghiera*».

Dell'artista Fernanda Casanova sono anche le formelle a bassorilievo, sempre in terracotta, raffiguranti le quattordici stazioni della Via Crucis. Esse sono state realizzate appositamente per la nuova chiesa ed hanno trovato adeguata collocazione nel circuito *penitenziale* all'esterno dell'aula, cioè nelle facce dei pilastri rivolte verso la navata anulare, lo spazio più idoneo alla celebrazione di questo pio esercizio commemorante la passione del Signore.

